

## Tuttoscuola

25 09 2023

«Non si può crescere e avere soddisfazione nella vita, se non si è animati da alcuni grandi valori e se non ci si impegna a realizzare degli obiettivi, non solo personali ma comuni a tutti».

GIORGIO NAPOLITANO

Cari lettori,

continua a calare il **numero di studenti nelle scuole statali**, mentre aumenta quello degli **alunni con disabilità**. Un trend che ha portato a un incremento di docenti di sostegno tale da superare persino il numero di Carabinieri e Poliziotti messi insieme! Eppure, il diritto allo studio degli alunni con disabilità è comunque a rischio. Ve ne parliamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Intanto il Consiglio dei ministri ha approvato un **disegno di legge** che introduce importanti cambiamenti **nell'istruzione tecnica e professionale**. Una riforma controversa e che affronta sfide politiche con la necessità di coinvolgere scuole, famiglie, imprese e docenti per avere successo. Alcuni sindacati la vedono come una declassificazione dell'istruzione tecnico-professionale a favore delle esigenze aziendali. La sua riuscita dipenderà da alcuni fattori chiave...

Ma torniamo a parlare di **merito**. Il sociologo **Luca Ricolfi** nel suo ultimo libro, "**La rivoluzione del merito**", sostiene che le politiche egualitarie e iper-inclusive nella scuola abbiano danneggiato i figli dei ceti più poveri, privandoli dell'opportunità di utilizzare il merito scolastico come strumento di competizione. Di tutt'altro parere **Luigino Bruni**, che definisce "aristocratico" il modello di Ricolfi, contrapponendogli quello radicalmente inclusivo di don Milani.

L'approfondimento di questa settimana è sulla "**condotta**", che torna ad essere decisiva nel percorso scolastico.

Consigliamo di iscriversi gratuitamente a due interessanti webinar in calendario questa settimana:

- [Storytelling, coding e intelligenza artificiale: attività didattiche e buone prassi per tutti gli ordini di scuola](#)
- [Neoassunti, istruzioni per superare con successo l'anno di prova](#)

Buona lettura!

## SOSTEGNO

### 1. Emergenza sostegno/1. +21mila alunni con disabilità. Sfondato il tetto dei 300 mila

Continua a scendere per la denatalità il numero di studenti nella scuola statale, e nel contempo continua a salire il numero di quelli con disabilità, aprendo nuovi scenari e nuove emergenze. Il numero totale di studenti scende di ulteriori 91 mila unità rispetto all'anno scorso. Il numero di alunni con disabilità si incrementa di oltre 21mila unità.

A certificarlo è il Focus dell'Ufficio statistica del Ministero che, con la consueta puntualità e cura approfondita della situazione del sistema, ha fornito nei giorni scorsi il quadro dei principali dati della scuola all'avvio dell'anno scolastico 2023-24.

Si tratta di un trend contrapposto che dura da anni. La progressione degli ultimi quattro anni scolastici, elaborata da Tuttoscuola, è impressionante:

	2020-21	2021-22	2022-23	2023-24
N. alunni con disabilità	268.671	277.839	290.089	311.201
N. alunni totale	7.507.484	7.407.312	7.286.151	7.194.400
% alunni con dis. su Totale	3,6%	3,8%	4,0%	4,3%
Rapporto tra alunno con dis. su Tot	27,9	26,7	25,1	23,1
<i>Elaborazione Tuttoscuola su dati MIM</i>				

L'incidenza media di alunni con disabilità sul totale passa dal 3,6% dell'a.s. 2020-21 al 4,3% del 2023-24. Il rapporto tra alunni con disabilità rispetto al totale alunni era di un alunno con disabilità ogni 28 e quest'anno è sceso a uno ogni 23.

### APPROFONDIMENTI

#### A. Alunni con disabilità/1: la continuità didattica resta un sogno nel cassetto

11 settembre 2023

Nuovo anno scolastico e nuovo, ennesimo, tourbillon di docenti al quale verranno sottoposti moltissimi alunni con disabilità: almeno un terzo dei 301 mila alunni con disabilità (che in totale sono aumentati del 12% rispetto a tre anni fa) cambieranno il docente di sostegno, ovvero il loro principale riferimento dal punto di vista didattico e relazionale a scuola.

Il male viene da lontano. Tuttoscuola lo denuncia da anni. Nel 2017 un nostro [dossier](#) avanzò numerose proposte. Il ministro Valditara – che ha ereditato circa 10 mesi fa la patata bollente – è ritornato sul problema della mancata continuità didattica a favore degli alunni con disabilità, per il quale già nel dicembre scorso aveva denunciato nel convegno della Fish che “Al 59% degli alunni con disabilità non viene garantita una continuità didattica, sappiamo quanto questo sia grave per la crescita e per le prospettive formative dei ragazzi”.

Allora aveva promesso interventi per assicurare un miglior diritto allo studio per quei ragazzi (e il diritto a un lavoro stabile per il personale), ma non è ancora riuscito a mettere in atto sostanziali interventi risolutivi in merito.

Nel corso di un'intervista rilasciata a La Stampa, ha affermato: “Stiamo lavorando alla modifica del regolamento per le supplenze in modo da consentire la conferma dei docenti precari sui posti ricoperti per tutta la durata del ciclo scolastico frequentato dagli studenti con disabilità che sono loro affidati, nel pieno accordo fra le famiglie e le istituzioni scolastiche”. Forse terrà in considerazione i buoni risultati della provincia di Trento, dove i dirigenti scolastici possono procedere, se risulta disponibile la medesima cattedra o posto, al rinnovo, per un massimo di due anni, dei contratti a tempo determinato stipulati l'anno scolastico precedente.

Valditara ha anche precisato che su questo tema delle modifiche del regolamento sulle supplenze aprirà un necessario confronto con le organizzazioni sindacali.

La continuità del docente di sostegno per tutta la durata del ciclo scolastico era stato un obiettivo anche della delega prevista dalla legge 107/2015 (Buona scuola), prevedendo che nel decreto legislativo di attuazione venisse definita *“la revisione dei criteri di inserimento nei ruoli per il sostegno didattico, al fine di garantire la continuità del diritto allo studio degli alunni con disabilità, in modo da rendere possibile allo studente di fruire dello stesso insegnante di sostegno per l'intero ordine o grado di istruzione”*.

L'obiettivo della delega era stato notevolmente ridimensionato nel decreto legislativo 66/2017, che lo aveva riferito ai soli supplenti (come intende fare ora Valditara), prevedendo per i *“docenti con contratto a tempo determinato ulteriori contratti a tempo determinato nell'anno scolastico successivo, ferma restando la disponibilità dei posti e le operazioni relative al personale a tempo indeterminato”*.

Non se ne fece nulla. Valditara sarà più fortunato?

Per la continuità didattica dei docenti di sostegno di ruolo il ministro sembra rassegnato a non prevedere il vincolo di permanenza in sede durante il quinquennio obbligatorio di prestazione, accontentandosi del minimo previsto per i nuovi assunti: *“gli insegnanti di ruolo reclutati quest'anno sono già vincolati a mantenere la cattedra per almeno tre anni”*.

Per approfondimenti:

– [Dossier: Mobilità docenti di sostegno 2017: lo tsunami che colpisce gli alunni disabili](#)

– [La scelta coraggiosa e alternativa di Trento per confermare in sede i supplenti](#)

## **B. Alunni con disabilità/2: una girandola diabolica al costo di 5 miliardi l'anno**

11 settembre 2023

Se manca il nuovo docente di sostegno titolare o il posto è vacante, può essere un calvario trovare il supplente annuale da nominare, in una sequenza di supplenti temporanei che si avvicendano, a volte per mesi, in attesa dell'arrivo dell'“avente diritto”, come lo definisce l'ineffabile terminologia burocratica (che non si sofferma sul vero “avente diritto”, la persona con disabilità che ha il diritto di studiare nelle migliori condizioni possibili).

Per capire gli effetti di questa girandola diabolica, occorre tenere presente che i docenti di sostegno che aspirano ad una supplenza sono iscritti sia in una graduatoria provinciale (per le supplenze annuali) sia in diverse graduatorie di istituto (per le supplenze brevi).

Un docente nominato su supplenza d'istituto può essere chiamato altrove per supplenza annuale; il supplente che lo sostituisce può essere chiamato a sua volta per supplenza annuale in un altro istituto, e così via, in un gioco dei quattro cantoni che a volte dura due o tre mesi prima di stabilizzarsi.

Ma al peggio non c'è mai fine: la ricerca del docente di sostegno supplente che avrà il posto fino alla fine dell'anno scolastico, che può durare mesi, va sempre a buon fine? Purtroppo no: e allora – e sembra un paradosso – l'alunno con disabilità viene affidato a un docente non specializzato, che non ha una preparazione specifica e che non ha chiesto di insegnare ad alunni disabili.

Lo scrivevamo quasi sette anni fa (*Dossier Mobilità docenti di sostegno 2017*, fece clamore con articoli in prima pagina sui principali giornali italiani), da allora si sono alternati cinque Governi.

Non è cambiato nulla.

A proposito, il costo per gli insegnanti di sostegno è di 5 miliardi l'anno. Da allora sono stati spesi quindi 35 miliardi di euro solo per stipendi, e il risultato è quello descritto. Si vuole proseguire così?

Per approfondimenti:

– [Dossier: Mobilità docenti di sostegno 2017: lo tsunami che colpisce gli alunni disabili](#)

## **2. Emergenza sostegno/2. +12mila docenti di sostegno. Sfondato il tetto dei 200 mila, più di Carabinieri e Poliziotti messi insieme**

Ma il vero problema connesso all'aumento inatteso degli alunni con disabilità che ha raggiunto le 311.201 unità riguarda il conseguente aumento dei docenti di sostegno (compresi quelli in deroga) che al 05/09/2023 l'Ufficio di statistica del MIM ha provvisoriamente quantificato in 194.481, in via di aggiornamento da parte degli Uffici periferici.

Infatti, come avvenuto negli scorsi anni, a organico definito il numero di docenti di sostegno registrerà un prevedibile incremento ulteriore di circa 13-15 mila unità, portando ad oltre 207mila (almeno 207.481) il numero dei docenti di sostegno.

Si tratta di un piccolo esercito senza divisa e armato soltanto di specializzazione o, in mancanza, di buona volontà, che nella sua dimensione complessiva – ci sia consentita la comparazione – è in quantità maggiore dei nostri 207.281 agenti armati (108.663 carabinieri e 98.618 poliziotti).

Un esercito precario. Secondo i dati provvisori forniti dal MIM, quei 194.481 posti di sostegno sono così ripartiti: 126.170 (inclusi i posti di potenziamento) in organico di diritto e 68.311 in deroga (attivi fino al 30 giugno).

I 13mila posti (e più) che andranno ad aggiungersi a situazione definitivamente assestata porteranno il numero di quelli in deroga ad oltre 81mila unità.

Ma sui posti di sostegno quali docenti vengono impiegati?

Gli 81 mila in deroga vanno riservati per legge a docenti con contratto a tempo determinato. Per gli altri 126.170 si può stimare che, in base all'andamento degli scorsi anni, almeno 20-22 mila saranno coperti da supplenti annuali con contratto a tempo determinato.

Si può ritenere, quindi, che **circa la metà dei docenti di sostegno**, che quest'anno avranno cura di quegli oltre 311mila alunni con disabilità, **saranno precari, tra cui una buona parte nemmeno specializzata** (i sindacati parlano di almeno un 20% privi di titolo). Di conseguenza **la girandola di docenti sostegno ai quali saranno sottoposti gli alunni con disabilità si ripeterà anche quest'anno.**

Tra l'altro, proprio il diploma di specializzazione costituisce un'altra criticità del settore, in quanto, oltre al problema irrisolto della discutibile qualità del titolo conseguito all'estero, i corsi di TFA per conseguirlo vengono organizzati prevalentemente da università del centro-sud, creando uno squilibrio territoriale di docenti specializzati con conseguente carenza di personale al nord.

Il settore del sostegno, fragile per struttura e complessità gestionale (come ha riconosciuto lo stesso ministro Valditara, che ha ereditato una situazione disastrosa), si prepara ad affrontare un anno difficile, dove la precarietà e la discontinuità didattica rischiano di compromettere il diritto allo studio di tanti alunni disabili.

## FILIERA TECNICO – PROFESSIONALE

### 3. Filiera tecnico-professionale 4+2, dai 14 ai 20 anni/1. Che cosa dice il ddl

Lunedì 18 settembre il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge, predisposto dal ministro Giuseppe Valditara, che istituisce, da una parte, la "filiera formativa tecnologico-professionale", e modifica dall'altra la vigente normativa in materia di "valutazione del comportamento delle studentesse e degli studenti". Due argomenti diversissimi riuniti in un unico testo, verosimilmente, per far sì che il loro iter parlamentare proceda in parallelo e con gli stessi tempi di esecuzione (l'anno scolastico 2024-2025): obiettivo temporale assai ambizioso per un disegno di legge che deve percorrere tutti i passaggi previsti dalle regole del bicameralismo perfetto e che per avanzare in tempi stretti richiede l'assoluta compattezza (che non può essere data per scontata) della attuale maggioranza di governo su entrambi gli argomenti.

Ciò premesso, in questa notizia e nella successiva diamo conto di quanto deliberato dal CDM in materia di istruzione tecnica e professionale, due dei tre grandi settori (il terzo è quello dell'istruzione liceale) nei quali è ripartita la scuola secondaria superiore in Italia, da decenni di durata uniformemente quinquennale.

Le novità sono numerose e di rilievo:

- l'idea di ripensare l'intera area dell'istruzione tecnica e professionale (compresa una parte di quella regionale) come una "filiera", cioè con un approccio unitario sul piano sia orizzontale (rete, sistema) sia verticale (sviluppo, dinamica);
- la riduzione della durata da cinque a quattro anni per un elevato numero di Istituti Tecnici e Istituti Professionali (il numero massimo sarà stabilito in seguito con accordi interministeriali e con le Regioni), più una riforma di struttura che una sperimentazione;
- lo sbocco naturale (ma non obbligato) negli ITS Academy biennali (modello 4+2);
- la forte interazione con il mondo del lavoro e delle professioni e con le Regioni, delle quali viene ribadita la competenza in materia di programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale;
- accesso agli ITS Academy consentito anche agli studenti diplomati dei percorsi quadriennali regionali le cui competenze siano validate dall'Invalsi attraverso apposite rilevazioni.

Come si vede la scuola secondaria superiore sarebbe riformata in profondità perché per la prima volta si creerebbero davvero quelle due aree – quella liceale e quella tecnico-professionale – che la riforma Moratti aveva annunciato ma poi per nulla realizzato a causa della maldestra (e finta) licealizzazione degli istituti tecnici.

### 4. Filiera tecnico-professionale 4+2, dai 14 ai 20 anni/2. Diploma e post-diploma "terziario"

Quella di prevedere per l'istruzione tecnica un percorso di prolungamento/rafforzamento post-diploma in alternativa allo sbocco universitario non è una novità in assoluto: l'idea si affacciò nel biennio iniziale dei lavori della commissione Brocca (attiva dal 1988 al 1992), allora coordinata dall'ing. Gian Carlo Zuccon, quando si profilò l'idea che – in un quadro di consolidamento e completamento della formazione generale di tutti gli indirizzi di scuola secondaria superiore – si dovesse procedere alla despecializzazione di quelli dell'istruzione tecnica: operazione che avrebbe comportato il rinvio della formazione specialistica a un percorso post-diploma parallelo e alternativo a quello universitario.

Idea che fu bloccata dalle forti resistenze dell'allora potente Direzione generale dell'istruzione tecnica, che impose una soluzione di compromesso: l'affiancamento dei percorsi "modello Brocca" con quelli tradizionali o quelli "assistiti" dalla stessa Direzione, che conservavano in sostanza la curvatura specialistica dei curricula. Compromesso che non fu accettato da Zuccon, che per questo si dimise dall'incarico. E in effetti furono assai pochi gli istituti tecnici, soprattutto quelli industriali, che scelsero il "percorso Brocca". Così tramontò la prospettiva di una formazione tecnica superiore a carattere non universitario.

Gli ITS Academy, pur nel limitato riscontro finora ricevuto in termini di iscrizioni, costituiscono, come Tuttoscuola ha evidenziato al momento del [varo della legge](#) a larghissima maggioranza, il

primo, organico tentativo di andare in quella direzione. Ma a questo punto si poneva con urgenza il problema di come alimentare questo sistema italiano di formazione terziaria non accademica in modo da renderlo paragonabile, anche come dimensione, ai modelli internazionali più collaudati, come quello tedesco e quello francese.

Il ddl Valditara, caratterizzato dalla scansione 4+2 per gli istituti tecnici e professionali attraverso una sperimentazione di massa in tempi brevi, va letto anche come una risposta a quel problema. C'è però una differenza sostanziale con il ricordato modello Brocca (prima maniera) perché quel modello andava in direzione della despecializzazione degli indirizzi, mentre quello che si delinea del ddl Valditara è, al contrario, un progetto di rafforzamento del carattere specialistico di questa area degli studi secondari, in alternativa secca con quella costituita dai licei.

Un'operazione che presenta numerose incognite tecniche e politiche, che proviamo a individuare.

#### **5. Filiera tecnico-professionale 4+2, dai 14 ai 20 anni/3. Scommessa o azzardo?**

La prima incognita da verificare è quella politica: resterà l'attuale maggioranza compatta e determinata nella gestione parlamentare del disegno di legge? O nel passaggio tra le due Camere accadrà, come succedeva nella Prima Repubblica (e in parte è successo anche nella Seconda), che il gioco degli emendamenti ostacoli l'iter del ddl fino a provocarne il rallentamento o addirittura il blocco? Resterà l'abbinamento delle due tematiche (filiera tecnico-professionale e valutazione del comportamento), o magari sarà data la precedenza al secondo, certamente più allettante agli occhi dell'opinione pubblica e dei partiti in cerca di consenso elettorale?

Supponiamo che la maggioranza proceda unita come una falange macedone e che bruci i tempi (il 2024-2025 è domani...). Restano le incognite relative all'implementazione della legge, il cui successo dipende: 1) dalla risposta che le scuole e le famiglie daranno all'invito a sperimentare il 4+2: poche, troppe, mal distribuite sul territorio...; 2) dall'effettivo grado di libertà che gli istituti avranno nella gestione di un'offerta formativa sensibilmente diversa da quella tradizionale; 3) dalla qualità e quantità delle interazioni tra scuole e territori (reti istituzionali, tessuto imprenditoriale) nella costruzione di un'offerta formativa più professionalizzante e quindi più aperta all'alternanza studio-lavoro (PCTO); 4) dal grado di corrispondenza tra le competenze acquisite dagli studenti nel percorso scolastico e quelle più richieste dal mercato del lavoro; 5) dalla capacità/disponibilità dei docenti a curvare in senso più pratico e operativo l'insegnamento/apprendimento della loro disciplina; 6) dalla posizione che assumeranno i sindacati e le loro rappresentanze locali (RSU).

A livello nazionale la Flc Cgil è già all'attacco. Un comunicato afferma che *"La riforma dei tecnici e professionali è un disastro annunciato per i ragazzi e le ragazze di questo Paese. Altro che serie A, in questo modo si istituisce un doppio canale dove il sistema dei tecnici e professionali viene declassato e ridotto. Ancora una volta si confonde l'istruzione con l'addestramento professionale legato ai bisogni delle imprese"*.

Ma se il ddl diventerà legge ad essere decisiva sarà, ripetiamo, la risposta che la scuola, gli insegnanti e il mercato del lavoro daranno sul campo. Se sarà positiva, e se davvero il canale tecnico-professionale diventerà "di serie A", il ministro Valditara avrà vinto la sua scommessa. Se il progetto sfumerà in un travestimento impoverito dei vecchi istituti tecnici e professionali tutto ciò si rivelerà un azzardo.

## MERITO

### 6. Il merito è rivoluzionario?

L'ultimo saggio del sociologo Luca Ricolfi, *La rivoluzione del merito* (Rizzoli, settembre 2023), rilancia la tesi di questo autore – già destinatario di forti critiche (ma anche di apprezzamenti) per averla sostenuta in alcuni suoi precedenti lavori, come il recente [La mutazione](#) – che il degrado qualitativo della nostra scuola, dovuto alle politiche egualitarie e iper-inclusive della sinistra politica e socio-pedagogica, abbia danneggiato soprattutto i figli dei ceti più poveri, ai quali è stata tolta l'opportunità di utilizzare il merito scolastico come arma per misurarsi e farsi valere nella competizione con i compagni di famiglia benestante.

Alla tesi di alcuni suoi critici che gli studenti considerati più bravi appartengano in realtà solo alle famiglie agiate, e che quindi valorizzare il merito equivarrebbe a rafforzare le disuguaglianze, Ricolfi replica sulla base di dati da lui raccolti (all'Università insegna "Analisi dei dati"), relativi agli esami di terza media. Non è affatto vero, sostiene, che i "bravi" siano concentrati nelle classi sociali elevate: "su 100 ragazzi di classe alta, 39 hanno voti sotto la media, e su 100 ragazzi di classe bassa, 36 hanno voti sopra la media". L'origine sociale conta, "ma lascia ampi gradi di libertà: le variabili idiosincratiche, come talento, impegno, fortuna, possono avere un ruolo cruciale, altrettanto se non più incisivo dell'origine sociale" (pag. 149).

Lo dimostra per esempio, almeno per quanto riguarda la variabile "impegno", il fatto che – sempre con riferimento agli esami di terza media – le ragazze ottengano risultati migliori dei ragazzi in tutte le materie, compresa matematica. E siccome è dimostrato che non esistono apprezzabili differenze di abilità cognitive tra maschi e femmine, i migliori risultati delle ragazze si spiegano solo con il loro maggiore impegno, diligenza, serietà, perseveranza nello studio. E dunque è giusto che questo maggiore impegno sia premiato, soprattutto quando riguarda quei 36 studentesse e studenti di famiglie disagiate che ottengono risultati sopra la media.

Investire su di loro, i "capaci e meritevoli", significa non solo compiere un atto di giustizia, restituendo alla scuola una effettiva funzione di ascensore sociale in favore dei più poveri, ma anche contribuire a un migliore funzionamento della società, che ha bisogno di persone di talento che facciano al meglio il loro lavoro.

Ecco perché, secondo Ricolfi, vanno respinte le politiche (in auge tra gli intellettuali della sinistra radicale statunitense) che in omaggio a un astratto principio della massima uguaglianza tendono a riequilibrare ogni tipo di differenza (economica, sociale, perfino di doti naturali) negando valore al merito individuale.

La vera rivoluzione in Italia, conclude Ricolfi, sarebbe quella di attuare davvero quanto scritto nell'art. 34 della nostra Costituzione, che prevede che i "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Servono però borse di studio adeguate e a sostegno di molti, non il poco o nulla attualmente assegnato a pochi. Il libro si chiude con una "modesta proposta": un piano decennale che vada in questa direzione.

### 7. Ma il "merito" divide: confronto serrato tra sostenitori e oppositori

L'ultimo libro di Ricolfi, apertamente schierato a sostegno della valorizzazione del merito individuale, principio definito "rivoluzionario" (*La rivoluzione del merito*), non poteva che riaprire il dibattito tra fautori e critici di questo principio. Un dibattito importante, seguito da Tuttoscuola con attenzione sia prima (per esempio [qui](#)) sia dopo l'inserimento della parola "merito" nella denominazione ufficiale del Ministero dell'istruzione (per esempio [qui](#)).

Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri, sostanzialmente a favore della valorizzazione del merito, due editorialisti di prestigio del *Corriere della Sera*, lo storico Ernesto Galli della Loggia e il politologo Angelo Panebianco, mentre ampie riserve, se non aperta contrarietà, sono state espresse da sociologi, pedagogisti e anche economisti come Chiara Saraceno ("sì alla meritevolezza, no alla meritocrazia"), ma con sfumature diverse e non aprioristicamente ostili al principio, come si vede nell'equilibrato intervento a firma dei sociologi Benadusi e Giancola [pubblicato sul sito di Tuttoscuola](#).

Tra gli interventi più recenti segnaliamo quello di Luigino Bruni, docente di economia politica all'università LUMSA di Roma, che commentando il libro di Ricolfi in un [editoriale](#) pubblicato sull'*Avvenire* in data 20 settembre 2023, critica in particolare la sua proposta di dare attuazione

concreta all'art. 34 della Costituzione, premiando i "capaci e meritevoli" di condizione socio-economica disagiata.

Secondo Bruni *"quell'articolo è proprio tra quelli che andrebbero presto riformati e cambiati"* perché *"chi ha, o avrebbe diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi non sono soltanto i bambini e giovani 'capaci e i meritevoli' ma **tutti**"* attraverso il miglioramento complessivo dell'offerta scolastica. Ribadendo un punto di vista già espresso nel convegno della Cisl scuola [già citato](#) Bruni sostiene polemicamente che *"ciò che ingenuamente sfugge a Ricolfi è infatti la natura tutta **economica** della retorica del merito: l'ondata di merito e di meritocrazia non è entrata nella politica e quindi nella scuola per merito dei pedagogisti e dei filosofi; è arrivata dritta dalle business school e dalle società di consulenza globale, che hanno importato la logica del business dentro ogni ambito della vita sociale"*.

Al modello "aristocratico" di Ricolfi, Bruni contrappone quello radicalmente inclusivo di don Milani: *"Lo scopo della scuola è far crescere **tutti**, è dare a tutti la possibilità di conoscere 'le parole', non solo ai 'capaci e meritevoli', categoria che egli contestava alla sua radice perché, esperto di Bibbia e di teologia, sapeva bene che le vecchie e nuove teologie del merito sono sempre state inventate per convincere i poveri che erano demeritevoli e poi incolparli della loro povertà"*.

È facile prevedere che il dibattito avrà sviluppi ulteriori, legati anche alle misure che il governo e il ministro Valditara assumeranno in materia di diritto allo studio e di personalizzazione degli itinerari formativi.

## L'APPROFONDIMENTO

### 8. La "condotta" torna ad essere decisiva nel percorso scolastico/1

La stretta securitaria che sta ritornando in tanti settori del nostro paese non poteva non coinvolgere la scuola, immagine sbiadita di una convivenza sempre meno ispirata da valori educativi e sempre più luogo di conflitti, tra pari, tra generazioni e con l'autorità, soprattutto quella dei docenti che non viene più riconosciuta, ma dileggiata e spesso fatta oggetto di vere e proprie azioni violente che ne mettono a rischio l'incolumità.

Un'accusa frequente al degenerare di queste situazioni è il "buonismo" che avrebbe caratterizzato gli ultimi cinquant'anni a cavallo dei due secoli, il che avrebbe mancato sia nel far rispettare le regole del comportamento, sia nel pretendere un severo apprendimento, senza indulgenze sul piano della valutazione e selezione.

Ritornare al primato della "condotta" potrebbe scambiare un rinnovato desiderio di serenità e di ordine con il ripresentarsi dello stato etico capace di dettare non solo le regole ma imporre anche i valori che le dovrebbero ispirare. E' vero che noi abbiamo come riferimento la Costituzione repubblicana, ma oltre a non essere stata del tutto applicata nel settore dell'istruzione è sempre meno evocata anche nel lessico politico.

La condotta infatti ha preso piede negli anni venti del secolo scorso, esprimeva un contegno disciplinare che gli alunni dovevano mantenere e che i docenti dovevano fare rispettare, alla quale era dedicato un voto profondamente interconnesso con il rendimento, era trasversale al curriculum e quindi teneva legati tutti gli insegnanti ed aveva pesanti ricadute sul percorso scolastico di ciascun alunno. Il voto di condotta nasceva dunque come una minaccia costante sulla vita delle classi e non sono pochi a pensare che fosse usato anche come strumento di "ricatto".

Con il passare del tempo si credeva che la scuola fosse uno degli aspetti propulsori nella costruzione dello stato democratico, il che metteva al centro lo sviluppo della persona dell'alunno che non era più oggetto di regole imposte, ma il suo comportamento era da riferirsi alla "partecipazione al dialogo educativo", sostenuta più che valutata dal consiglio di classe. Da questo principio nacque la partecipazione come valore e come metodo che caratterizzava la stessa frequenza scolastica, e dall'altra parte la libertà di insegnamento consentiva di liberare le energie dei docenti per una convivenza davvero formativa e gratificante.

Lo statuto degli studenti e delle studentesse avrebbe dovuto culminare nella massima assunzione di responsabilità da parte degli studenti stessi, in un dialogo costante con le istituzioni, nell'applicazione dell'autonomia didattica, di ricerca e sviluppo.

La situazione di crisi nella quale la scuola si è venuta a trovare avrebbe potuto sfociare in due strade: quella di potenziare l'autonomia delle scuole offrendo ai regolamenti di istituto lo spazio per far rientrare eventuali devianze e criticità, con relative modalità sanzionatorie o di recupero, o quella di ripristinare lo stile repressivo del voto di condotta, creando un legame con la valutazione dei risultati di apprendimento. Il decreto del governo ha scelto questa seconda strada, con qualche addolcimento sul piano delle sospensioni.

### 9. La "condotta" torna ad essere decisiva nel percorso scolastico/2

La situazione con la quale oggi ci troviamo a combattere è un concentrato di tre diverse visioni: quella della cultura selettiva, quella della personalizzazione degli apprendimenti e quella della scuola-azienda. Spesso tali concezioni sono incarnate dai membri di uno stesso consiglio di classe (immaginate l'entropia), non essendo stato consentito al nostro sistema di digerire le diverse pressioni esterne trasformate in molteplici provvedimenti legislativi e amministrativi spesso in contrasto tra di loro. I governi che si sono succeduti in tempi brevi non hanno potuto o voluto cercare un unico filo conduttore limitandosi a far risaltare ciò che più era conforme alla propria visione politica.

Una recente indagine di You Trend per SKY TG 24 ci presenta questa disarticolata realtà; in essa si dice che gli italiani promuovono la riforma del voto di condotta, alla quale il ministro Valditara si aggancia per portare acqua al suo mulino, rimettendo in piedi una strategia per certi versi analoga a quella di inizio novecento, ma la ricerca prosegue con l'insoddisfazione nei confronti della scuola per tutt'altre ragioni e cioè per la mancanza di un curriculum che potremmo definire

moderno, con scienze e lingue straniere al posto del latino e della filosofia, oltre che recriminare per gli alti costi di libri e strumenti di supporto alla scolarità.

Una prima parte (espressione della cultura selettiva) che riguarda dispositivi punitivi, il bastone che tutte le famiglie pro bono pacis vorrebbero vedere applicato ai figli degli altri; una seconda (personalizzazione), la carota, che vede il tutor, personaggio da inventare e con poche pretese date 20 ore di formazione on line, ma necessario per accompagnare gli studenti in difficoltà nel recupero delle competenze, che può influire anche sui comportamenti se adeguatamente orientate; una terza (scuola-azienda) nell'ottica del puro consumismo culturale di aggiunta ed eliminazione di discipline, interessato soprattutto – secondo alcuni – a promuovere la dimensione internazionale dell'apprendimento.

La pedagogia tradizionale si poneva il problema di quale fosse l'indirizzo antropologico-politico che si intendeva imprimere alla scuola attraverso le riforme. Il carpe diem che regna nella politica di oggi viene applicato alle istituzioni educative, in una società della frammentazione che coglie impreparata per prima la famiglia. Andrebbe fatto il contrario se la scuola deve essere il nucleo portante dello sviluppo sociale. Ma chi pone mano ad esso?

# LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

## 10. Istruzione professionale... da serie A

*Le iscrizioni calano, la domanda sale*

di Alessandra Bozzolan e Mariapaola Ceccato

Troppo spesso accade che la scelta delle scuole di secondo grado ancora risenta di una classificazione gerarchica per cui il fare e il sapere sono in un rapporto di subordinazione. Troppo spesso accade che i genitori scelgano al posto dei figli la scuola prestigiosa, il liceo, anche se i ragazzi non hanno dimostrato alcuna passione per l'approfondimento personale e non sono in grado di passare più di un'ora sui libri al pomeriggio. Talvolta il consiglio orientativo delle scuole secondarie di I grado non viene accolto dalla famiglia, perché ritenuto offensivo e squalificante ("Mio figlio al professionale?"); d'altra parte è lo stesso Consiglio di classe a non disporre di elementi a sufficienza per esprimere un parere sulla vera vocazione dello studente. Il Consiglio Orientativo o Consiglio di Orientamento è un documento obbligatorio introdotto dal DPR n. 362 del 1966: "Il Consiglio di classe esprime, per gli ammessi all'esame, un consiglio di orientamento sulle scelte successive dei singoli candidati, motivandolo con un parere non vincolante. Tale consiglio dovrà essere verificato in sede di esame". Da quando nella scuola secondaria di 1° grado l'Educazione Tecnica, che prevedeva l'esercitazione anche manuale, è stata sostituita con la Tecnologia, si è persa la possibilità di valutare l'attitudine pratica degli studenti e per questo l'unica possibilità è affidarsi ad alcuni progetti che possano evidenziare le diverse intelligenze o alla narrazione degli alunni e delle famiglie su cosa lo studente ami fare nel tempo libero... Notevoli le iniziative di associazioni imprenditoriali e degli ITS che, per colmare questa lacuna, offrono la possibilità di sperimentare laboratori pratici affinché ciascuno possa capire se una determinata strada è adatta alle proprie aspirazioni. Si nota che dalla secondaria di 1° grado ci sono spesso chiusure verso il mondo delle professioni, ritenute "una cosa da superiori" e non adeguatamente considerate per quello che sono: il fine, mentre la scuola di 2° grado è il mezzo per raggiungerlo. Nonostante questi sforzi da parte dell'imprenditoria, le iscrizioni agli istituti professionali sono in calo (nel 2023 l'iscrizione ai PROFESSIONALI passa dal 12,7% dell'anno prima al 12,1%). Gli indirizzi maggiormente scelti sono "Enogastronomia e Ospitalità Alberghiera" (4%), "Manutenzione e Assistenza Tecnica" e "Servizi per la Sanità e l'assistenza Sociale" (entrambi all'1,6%) e "Servizi Commerciali" (1,3%), sebbene i dati occupazionali dei diplomati in media siano tra i più elevati del Paese e sebbene, soprattutto per certi ambiti lavorativi, vi siano professioni introvabili che generano crisi nel tessuto economico del Paese. Ma è proprio vero che il diplomato dell'Istituto professionale è figlio di un Dio minore o non è forse vero che il diplomato del liceo e anche dell'Istituto tecnico presentano semplicemente indoli, vocazioni, nature e passioni diverse? (...)

## **CARA SCUOLA TI SCRIVO**

### **11. Lettere alla direzione di Tuttoscuola**

Gentile direttore,  
vorrei approfittare di questo spazio per ringraziare lei e tutta Tuttoscuola. Un mio amico DS mi ha consigliato di seguire i vostri corsi e sono contentissima di aver seguito i suoi suggerimenti: ho trovato un team di professionisti preparati, chiari, disponibili. Ti accompagnano durante il percorso di preparazione stemperando l'ansia e motivando nello studio.  
Grazie mille.

Cordiali saluti,  
Lucia Maranto